

Relazione di Lacchini Loretta

Care delegate e delegati,

il nostro Congresso si colloca in una fase politica molto difficile per il paese, infatti la recessione che colpisce l'economia e la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni rappresentano gli elementi più critici di una situazione che per quanto riguarda gli interessi che rappresentiamo necessita di adeguate ed urgenti soluzioni.

L'attuale fase congiunturale che prevede una ripresa economica per la maggior parte dell'economie occidentali, non coinvolge il nostro paese che al contrario evidenzia tutte le sue contraddizioni di economia e di sistema che non essendo state risolte, non permettono le necessarie azioni di rilancio in un contesto globalizzato che impone il confronto sull'efficienza e sulla competitività degli apparati produttivi .

Da qui l'esigenza di sviluppare riflessioni sul ruolo che il paese può avere in questo contesto mondiale e quindi su come rilanciare le aziende italiane e su quali strumenti si rendono necessari per favorire la modernizzazione di un apparato produttivo obsoleto.

E' evidente che il sindacato complessivamente inteso, per evitare eccessi ed esasperazioni che rischiano di penalizzare la socialità in funzione dell'esigenze produttive deve sapere articolare un'azione a tutto

campo, che per la dimensione dei problemi non si può esaurire nell'ambito dei confini nazionali per cui, a nostro avviso, è necessario un coordinamento delle strategie e degli obiettivi a livello europeo che oltre a valorizzare il ruolo del sindacato lo renda protagonista non solo dei processi d'integrazione, ma anche di costruzione di un'Europa sociale in linea con quanto definito dall'agenda di Lisbona.

Solo un sistema moderno che consideri i valori della solidarietà e della coesione sociale, in alternativa a quelli del mero profitto, può favorire una dimensione diversa dei processi mondiali, contribuendo ad introdurre elementi di moralizzazione nelle dinamiche della globalizzazione.

E' interesse di tutti che a livello internazionale si determini un'evoluzione delle regole nei mercati internazionali che impedisca l'affermazione di sistemi economici basati sullo sfruttamento e sulla negazione dei diritti umani.

L'Europa può e deve giocare un ruolo fondamentale in questo senso e quindi dobbiamo contribuire alla costituzione di un'Europa unita, così come pensata ed ispirata da Mazzini, un'Europa dei popoli, del lavoro e della solidarietà, sconfiggendo concezioni utilitaristiche e burocratiche, basate unicamente sugli aspetti economici e monetari, processo che non può prescindere dall'attribuzione di effettivi poteri agli organi elettivi.

Il processo di unificazione europea deve avvicinare i popoli, integrare tra loro realtà diverse, affinché le diversità culturali, etiche e religiose rappresentino una ricchezza in grado di favorire processi di integrazione e diritti di cittadinanza, ma soprattutto deve rappresentare un

percorso di crescita sociale, economica e politica che veda come protagonisti i cittadini.

Al di là della dimensione europea è opportuno soffermarci sulle questioni italiane, le cui contraddizioni impongono un'attenta lettura di tutti gli aspetti politici ed economici dalla cui analisi occorre trarre elementi utili per le ipotesi di soluzioni.

E' ormai evidente che le difficoltà del nostro sistema traggono origine dalle contraddizioni nazionali che la recente difficile congiuntura internazionale ha semplicemente amplificato.

Il punto debole della nostra economia è rappresentato oltre che dalla dimensione del debito pubblico, da un troppo basso livello di crescita.

Infatti la produttività è cresciuta ad una media dello 0,3% annuo, ben al di sotto della media europea che fa registrare valori fra il 2,5 % e il 4,7%.

E' chiaro che questa situazione richiederebbe una risposta forte in termini di proposta politica, ispirata ai principi della programmazione economica e del rilancio della politica dei redditi, supportata dall'esercizio della concertazione, per la realizzazione di percorsi condivisi, sui quali far convergere tutte le azioni e le risorse necessarie ad un rilancio dell'economia che non mortifichi i principi della giustizia e della coesione sociale.

Purtroppo dobbiamo registrare che da questo punto di vista le politiche di questo governo sono risultate deficitarie, se non fallimentari e la finanziaria, ne è un'ulteriore dimostrazione.

Infatti la manovra prevista nella nuova finanziaria 2006, da una parte ha ceduto alle pressioni delle imprese alleggerendo gli oneri contributivi per un totale equivalente all'1% delle retribuzioni, senza preoccuparsi delle conseguenze che questo provvedimento produrrà sul sistema sociale.

Questi interventi generalizzati, a nostro avviso, non favoriscono nessun tipo di sviluppo economico, dimostrano invece clientelismo a favore del potere economico, ma soprattutto danneggiano le casse dell'Istituto di previdenza, aumentandone le difficoltà.

Per il mondo del lavoro dipendente questa finanziaria 2006, non può che essere considerata insoddisfacente, infatti non prevede alcunché per lo sviluppo economico, e i provvedimenti a favore delle famiglie con figli sono pressoché simbolici (bonus bebè, 1.0000 euro per bambino nato, contributo per l'asilo nido di 632 euro all'anno), interventi, al di fuori di ogni strategia e senza altro di carattere estemporaneo, che possiamo considerare più semplice propaganda che non risposte concrete alle famiglie.

E' evidente che ben altro serve per ridare fiducia ai cittadini, che sono risultati fortemente penalizzati dall'assoluta mancanza di politica economica che ha tra l'altro alimentato una forte speculazione sui prezzi, approfittando delle omissioni di controllo nel momento dell'introduzione dell'euro.

Questa assenza completa di politica dei redditi, ha innescato effetti devastanti sul potere d'acquisto degli italiani che di fatto non hanno potuto

far altro che ridurre i consumi, amplificando, in questo modo, gli effetti dei fenomeni recessivi che così duramente hanno colpito la nostra economia.

E' evidente che in questo senso il sindacato deve riuscire a dare una risposta concreta e coerente, al problema della tutela del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, problema che va assunto in termini prioritari.

Rileviamo che le retribuzioni sono sempre più erose dall'aumento dei prezzi e tariffe e mentre il sindacato ne aveva chiesto il controllo al Governo, la risposta ottenuta è stata nettamente insufficiente.

Oggi il Paese è in una condizione di calo costante dei consumi, pertanto se si vuole favorire la ripresa delle vendite, devono essere favoriti maggiori aumenti salariali sulle buste paga.

Il lavoratore non è più in grado di sopportare altri sacrifici.

Le tesi della UIL, che noi condividiamo, propongono un nuovo patto fiscale per il rilancio dell'economia; l'obiettivo è quello della redistribuzione della ricchezza, attraverso una politica contrattuale e fiscale che punti a liberare risorse per i lavoratori ed i pensionati, tutto ciò potrebbe favorire quella ripresa dei consumi interni necessaria al rilancio dell'economia..

E' nostra convinzione che in questa legislatura la maggioranza di governo abbia previsto dei provvedimenti che hanno salvaguardato gli interessi di pochi singoli e di qualche potente lobby, a discapito dell'interesse generale ed in particolare dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Da sempre la UIL asserisce che i Governi non debbano essere distinti fra “governi amici o nemici, ma valutati per i programmi e per le leggi che sono in grado di proporre alla collettività e quindi in base al loro operato, noi possiamo esprimere il nostro assenso o dissenso.

Riteniamo che sia estremamente importante riconfermare il ruolo autonomo di giudizio del sindacato nei confronti dei governi che si avvicinano, ma l'autonomia non va confusa con la neutralità, in quanto un'organizzazione sindacale deve saper rappresentare l'esigenze di tutela e la difesa degli interessi reali che rappresenta.

L'accordo del 23/07/1993 sottoscritto dalle organizzazioni sindacali, associazioni datoriali e governo Ciampi, è stato un accordo importante che ha permesso attraverso il controllo dell'inflazione, la tenuta dell'economia italiana agganciata all'Europa, grazie al senso di responsabilità e al contributo che i lavoratori hanno saputo dare, esprimendo un alto senso di responsabilità.

Ora, però si rende necessario trarre un bilancio rispetto al suo funzionamento e prevederne modifiche ed adeguamenti rispetto alle condizioni che si sono modificate nel tempo.

L'inflazione pur in sensibile diminuzione, deve essere sempre mantenuta costantemente sotto controllo, inoltre gli aumenti contrattuali al fine di mantenere il potere d'acquisto dei salari dovranno essere legati non più ad un'inflazione programmata, ma a quella reale.

Per fare ciò è necessario rivedere il meccanismo con cui l'Istat determina il calcolo dell'inflazione, in quanto ad oggi si rileva da più parti, che l'inflazione dell'Istat non corrisponde all'inflazione reale.

Il paniere, a nostro avviso, deve essere periodicamente aggiornato con i generi di più largo consumo, ed il peso che viene dato al costo della vita (spese per la gestione della casa) deve essere adeguato alla reale incidenza sui bilanci familiari.

Ciò significa non sottovalutare l'importanza di una politica salariale che oltre a redistribuire la ricchezza prodotta, riesca a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Pertanto riscontriamo che la contrattazione di secondo livello, per azienda o per territorio, prevista nell'accordo sopra citato, ha dato risultati insufficienti, infatti abbiamo registrato grosse difficoltà a svilupparne l'esercizio in modo particolare nelle piccole imprese, ma crediamo che la contrattazione di 2° livello debba essere perseguita ed estesa, in quanto là dove è stata praticata siamo riusciti a dare una risposta in termini economici ai lavoratori.

E' evidente che il principio della contrattazione va rafforzato e quindi vanno individuati gli strumenti opportuni per garantirne la praticabilità, da questo punto di vista un chiaro segnale può pervenire dalla negoziazione nazionale di un sistema di regole che trasferisca al secondo livello di contrattazione la possibilità di negoziazione delle flessibilità e dell'organizzazione del lavoro.

Pur riconfermando la centralità della contrattazione nazionale, che per noi rimane un caposaldo, per continuare a garantire tutele di carattere generale, si propone il rinnovo dei contratti nazionali con scadenza triennale, riportando a far coincidere il rinnovo della parte normativa con quella salariale.

Le spinte federaliste di alcune associazioni datoriali tese ad eliminare il contratto nazionale e sostituirlo con contratti regionali sono nettamente da respingere e da contrastare in modo deciso.

Anche da questo esempio, possiamo trarre una lezione che ci fa capire come dobbiamo essere sempre attenti e vigili alle proposte di cambiamento, con un atteggiamento non prevenuto, ma capace di gestire il nuovo che avanza, coerentemente coi nostri obiettivi.

Confermiamo l'interesse per la proposta che la UIL ha formulato circa l'opportunità di defiscalizzare gli aumenti contrattuali.

La politica salariale di per sé, può non risultare sufficiente se non accompagnata da una seria politica del controllo dei prezzi e delle tariffe.

Noi vogliamo affermare sempre di più, che la UIL deve essere il "sindacato dei cittadini", difendendo i lavoratori ed i pensionati non solo sul posto di lavoro ma anche nella società e per questo riteniamo che i modelli sociali ed economici devono corrispondere all'interesse generale e ai bisogni della parte più debole della collettività.

Da qui l'importanza del ruolo che la UIL deve esercitare nei momenti decisionali a tutti i livelli possibili di concertazione dai governi nazionali, regionali e locali, in cui vengono definite le scelte che riguardano i cittadini con particolare attenzione alla parte debole della società di cui lavoratori e pensionati fanno parte.

Per noi democrazia significa anche stato di diritto, in cui i diritti costituzionali siano considerati elemento fondamentale di ogni azione politica, il diritto al lavoro, alla salute alla pensione, all'istruzione

pubblica, il diritto alla sicurezza dei cittadini, coniugato al diritto di manifestare liberamente.

Noi riteniamo che una società che si vuole definire democratica debba essere governata attraverso la partecipazione e il consenso sociale, in quanto divisioni e contrasti portano a lacerazioni che non permettono il miglioramento della società.

Noi crediamo in un modello di società equa e solidale, che tuteli il debole e premi il forte intendendo per tale colui che è capace ed onesto.

E' chiaro che come sindacato non potremo mai accettare soluzioni sui problemi dell'economia e della società che non tengano in debito conto le istanze dei lavoratori.

Quando questo governo ha preso provvedimenti in contrasto con le nostre proposte ha trovato il sindacato unitario compatto anche nelle iniziative di lotta che sono state dichiarate, in quanto, quando non si realizza la concertazione e la condivisione delle scelte non resta che la protesta.

Noi riteniamo quindi che la UIL, esprimendo la sua tradizione laica e riformista, debba essere sempre al fianco dei lavoratori e dei pensionati e auspichiamo possa essere sempre portatrice di valori di equità e giustizia sociale.

Quindi la proposta della UIL, sostenuta anche nelle tesi congressuali, deve incentrarsi su una nuova qualità e dignità del lavoro.

Il lavoratore, deve essere messo al centro della nostra azione, valorizzandone il ruolo e le sue capacità, rifiutando concezioni che

tendono a considerarlo unicamente sotto l'aspetto economico, e salvaguardandone costantemente la dignità.

La formazione, e il ruolo esercitato nella bilateralità, deve rappresentare per il sindacato un costante riferimento in quanto oltre a garantire il patrimonio professionale del lavoratore può rappresentare in una concezione moderna un nuovo fronte di tutele contro la discriminazione e l'emarginazione dai processi, solo un costante e continuo processo formativo, può infatti garantire le prospettive di carriera e l'adeguamento alle nuove esigenze delle produzioni e dell'organizzazione del lavoro.

E' del resto assodato che nella logica degli orientamenti di Lisbona i processi formativi e l'istruzione costituiscono strumenti fondamentali per la realizzazione dell'ambizioso obiettivo di trasformare il sistema europeo nella società della conoscenza e dell'apprendimento.

E' appunto su questo che dovrà puntare il nostro paese per risollevarsi dalla crisi e rilanciare il sistema produttivo.

Azioni di formazione devono essere previste anche per i giovani per offrire loro delle opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, che oggi sono sempre più limitate, a causa della recessione che penalizza l'occupazione stabile, introducendo maggiore precarizzazione.

Ai giovani appunto, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, in modo particolare, al fine di individuare le loro necessità e ricercare quelle soluzioni che permettano di rispondere concretamente ai loro bisogni.

Un altro argomento su cui è opportuno riflettere è rappresentato dai fenomeni legati all'immigrazione con in primo luogo l'esigenza di favorire i processi d'integrazione che garantiscano la dignità dei lavoratori stranieri e li renda non solo assoggettati ai doveri, ma anche titolari di diritti, in primo luogo quelli di cittadinanza.

Ciò impone anche alla nostra organizzazione l'esigenza di affrontare i temi dell'immigrazione in termini meno episodici e più strutturati.

Se da una parte dobbiamo saper garantire le massime tutele al lavoratore extracomunitario, che lavora con un regolare permesso, dall'altra dobbiamo affermare i principi della legalità, contrastando ogni forma di abuso e di illegittimità a partire dal lavoro nero e dal mancato rispetto delle norme di sicurezza.

La recessione dovuta al mancato sviluppo della nostra economia, unitamente alla precarizzazione del lavoro, accentuata dalle nuove forme di lavoro introdotte nella legislazione, rendono il lavoro non solo più flessibile, ma soprattutto più precario, aumentando la insicurezza e la solitudine dei lavoratori, per questo la nostra iniziativa deve essere tesa a tutelare maggiormente anche questi lavoratori attraverso nuove forme di tutela ed una moderna riforma degli ammortizzatori sociali.

Se da un lato la nuova legislazione del mercato del lavoro prefigura elementi di ulteriore flessibilità, per un sindacato moderno è opportuno considerare in termini precisi che ruolo s'intende sviluppare per evitare la gestione unilaterale dei processi del mercato del lavoro da parte del mondo dell'impresa.

E' nostra convinzione che questo debba necessariamente rappresentare un'evoluzione dell'approccio che abbiamo sempre avuto con tale problema, valutando attentamente modi e termini di coinvolgimento diretto nella gestione di alcuni percorsi.

E' quindi naturale che vista l'antica tradizione della UIL sia necessaria a questo punto affermare i principi della partecipazione dei lavoratori e del sindacato al governo dei processi e delle dinamiche ad essi collegati.

Affrontando, più in specifico la situazione della nostra categoria, la UIL Comunicazioni per i settori che rappresenta assume sempre più un ruolo strategico, conseguentemente le sue politiche dovranno essere collegate in un ambito politico ed istituzionale di estremo rilievo.

Con l'avvento delle nuove tecnologie il sistema della comunicazione sta cambiando in modo estremamente veloce, la carta stampata perde colpi e si sta attestando sulla diffusione di sei milioni di copie di giornali compresi quelli sportivi, mentre si sta sempre più affermando l'informazione multimediale, infatti alcuni dati statistici rilevano che gli utilizzatori di internet sono circa cento milioni, di cui venticinque milioni con ADSL.

Diversa resta la situazione del settore radiotelevisivo dove è stata avviata l'opera di razionalizzazione nell'uso delle risorse tecnologiche, ma procede con lentezza l'opera di redistribuzione delle risorse economiche, inoltre le leggi emanate dai Ministri Frattini e Gasparri in materia di telecomunicazioni hanno dato risposte solo parziali lasciando sospesa la soluzione dei veri problemi.

La libera circolazione delle informazioni e quindi il pluralismo ed una corretta gestione della politica delle comunicazioni investe direttamente la sfera delle libertà civili e dell'esercizio delle regole democratiche e quindi non può essere considerata unicamente sotto il profilo economico.

Nel campo della comunicazione, la sfida che il nostro paese dovrà affrontare, sarà quella di stare al passo, destinando risorse che permettano l'adeguamento all'innovazione tecnologica, puntando sui contenuti e quindi sulla capacità di fare produzioni, in caso contrario saremo destinati ad essere solamente dei consumatori.

Nell'era della informazione globale, delle nuove tecnologie nelle comunicazioni, l'iniziativa sindacale dovrà individuare diverse strategie rispetto al tradizionale modo di fare sindacato sul posto di lavoro.

La nostra azione dovrà essere tesa ad essere sempre più vicina al lavoratore, anche utilizzando le nuove tecnologie, per consentirgli informazione e maggiori tutele.

A livello organizzativo possiamo affermare che la UILCOM, formatasi dall'accorpamento delle categoria dei grafici/spettacolo e dei telefonici, superando la sfida lanciata nel precedente congresso, oggi è divenuta un'unica categoria, che pur se piccola, in termini numerici, sta lavorando bene, avendo messo in sinergia tutti i suoi addetti, dai responsabili sindacali alle R.S.U.

Riteniamo di confermare l'impostazione organizzativa che ci siamo dati già al precedente congresso con la disponibilità di Gridelli Michel a seguire direttamente tutte le iniziative relative a Telecom, inoltre vorrei

ringraziare tutti i delegati e lavoratori che hanno lavorato insieme a me per far crescere la UILCOM, a livello provinciale la nostra categoria sta aumentando il consenso in termini di nuove e significative adesioni, è nostro dovere favorire e garantire la massima collaborazione fra tutti noi, unico e vero presupposto per l'affermazione delle proposte della UIL e della UILCOM.

Per fare questo abbiamo bisogno che ciascuno di Voi, che siete maggiormente impegnati nell'Organizzazione, promuova a tutti i livelli l'iniziativa della UIL, in modo da rappresentare un costante riferimento per tutti i lavoratori e per i cittadini.

Il bilancio di questi quattro anni passati, ha visto il nostro impegno premiato nei rinnovi dei contratti aziendali in scadenza e qui penso di potere ricordare con soddisfazione il rinnovo dell'integrativo in MY Healthcare e quello di Ravenna Manifestazioni.

Inoltre la nostra azione si è concentrata sul rinnovo delle RSU in scadenza riscuotendo buoni risultati, come è avvenuto in particolare in Telecom, dove i nostri delegati sono stati votati non solo dai nostri iscritti, ma anche dai non iscritti.

Per il rinnovo del contratto nazionale di Telecom, la grande mobilitazione e partecipazione dei lavoratori ha permesso lo sblocco della vertenza e la definizione d'una ipotesi d'accordo (voluta e sostenuta in particolare dalla UILCOM) che è stata approvata, in tutto il territorio nazionale, a maggioranza dalle assemblee dei lavoratori.

Abbiamo riscontrato, che la scelta di sottoporre ai lavoratori la proposta d'accordo, sostenuta in particolare dalla delegazione dell'

UILCOM dell'Emilia Romagna, è stata premiata, pur dovendo registrare nella nostra regione le contraddizioni emerse fra le segreterie provinciali e le rappresentanze di base della SLC – CGL che hanno determinato grosse divisioni all'interno dei posti di lavoro.

In definitiva possiamo, con soddisfazione, mettere la parola fine ad una contrattazione difficile iniziata da oltre un anno.

Prima di concludere ritengo opportuno fare alcune considerazioni in merito alla UIL di Ravenna, della quale ci sentiamo pienamente parte, voglio sottolineare l'importanza del mantenimento del modello solidaristico che permette a tutte le categorie dalle più grandi alle più piccole di operare degnamente.

Inoltre posso affermare di aver ritenuto opportuni e condivisibili i cambiamenti e le nuove scelte strutturali ed organizzative proposte dalla nuova Segreteria della UIL di Ravenna che hanno permesso la realizzazione di un modello organizzativo politico-sindacale che veda l'organizzazione sempre più radicata nel territorio, e sempre più preparata ad affrontare le sfide di ogni giorno.

Noi riteniamo che sia nostro preciso dovere mantenere un stretto legame e un collegamento costante con i lavoratori i giovani, le donne, interpretandone i bisogni e ricercando le soluzioni più adeguate, sapendo che le idee della UIL, non si fermano ad affrontare i problemi dell'oggi, ma devono essere tese a guardare il futuro, per renderlo migliore.

Crediamo che il nostro obiettivo primario sia quello di costruire un modello di società libera, solidale e laica dove vengano affermati i principi della democrazia e della giustizia, permettendo attraverso la partecipazione

di salvaguardare la dignità del lavoratore, prevedendone la sua emancipazione e il progresso di tutta la società.

Congresso Provinciale

02 febbraio 2006 Sala UIL – Cervia

Relazione del Coordinatore uscente

Loretta Lacchini